

Nervosismo tra i vertici Schiavon: «C'è sfiducia» Ambrosini: «Stia zitto»

Il vice: pronto a mollare. Zago: «Il Cda non parla coi soci»

MONTEBELLUNA Ogni punto all'ordine del giorno pare sia stato approvato all'unanimità ma la sensazione è che la serenità di partenza del nuovo Consiglio di amministrazione di Veneto Banca, a meno di un mese dal suo insediamento, sia già offuscata. Non aiuta certo il crescendo di difficoltà che il board deve affrontare né, sotto il profilo della percezione esterna, la misteriosa lentezza con cui è stata diffusa la comunicazione ufficiale sulla «forchetta» del prezzo delle azioni. Rimane il fatto che, per quanto composta, la schermaglia che si è consumata ieri fra il vice presidente, Giovanni Schiavon, e il numero uno, Stefano Ambrosini, rispecchia l'esistenza di un nervosismo latente dentro la stessa squadra di comando.

«È un ambiente la cui pesantezza si taglia con il coltello - aveva esordito Schiavon, ieri mattina, commentando l'esito della faticosa riunione del Cda chiusa poco prima dell'alba - e non pensavamo, alla vigilia dell'assemblea che ha estromesso il Cda guidato da Pierluigi Bolla, che le difficoltà da affrontare fossero di tale portata». Tutto questo riconoscendo in ogni caso che il tempo a disposizione è stato poco e che più di così non si poteva



Presidente Stefano Ambrosini

certo fare. «Le anomalie del Cda dell'era di Flavio Trinca e Vincenzo Consoli erano molte e gli amministratori successivi le hanno aggravate. Veneto Banca non è più la stessa di un anno fa - ha proseguito Schiavon -, il livello reputazionale, la fiducia, la raccolta e la liquidità sono andate sempre diminuendo, noi in zona Cesarini ce la stiamo mettendo tutta. Ma la strada è in salita, gli advisor ci stanno ponendo di fronte ogni giorno il livello della percezione del mercato rispetto a questo istituto».



Vice Giovanni Schiavon

Parole che sono piaciute poco al misuratissimo presidente Ambrosini. «Schiavon parla a titolo personale - ha replicato a stretto giro - quando in realtà sarebbe assai opportuno non parlare affatto, specie in un momento così delicato. Il senso di opportunità non è un obbligo giuridico, ma una qualità apprezzabile in tutte le persone, tanto più se si siede nel Cda di una banca». Una garbata bacchettata che Schiavon poco dopo ha accettato, giustificandosi tuttavia con il proprio stato d'animo alterato

dalle accuse ricevute a mezzo stampa negli ultimi giorni, in particolare per certi «omaggi» ricevuti alcuni anni fa dai vecchi amministratori. «Se mi sono espresso in questo modo è perché sono stato fatto oggetto di una attività di dossieraggio indegna per un paese civile. Gli autori sono interni alla struttura della banca, di questo c'è una consapevolezza diffusa ma non si può agire in tempi brevi. Per questo - conclude Schiavon - e per potermi meglio difendere, entro qualche giorno lascerò l'incarico in Cda».

La domanda che rappresenta la vera incognita, e cioè se i «grandi soci» riusciranno a raccogliere il 25% del capitale e consentire dunque alla banca di accedere alle negoziazioni di Borsa, arginando l'egemonia totale del Fondo Atlante (come è appena accaduto per la Bpvi), rimane comunque sospesa.

«Il fattore tempo non gioca a nostro favore - osserva Loris Tosi, fra i fondatori dell'associazione "Per Veneto Banca", principale generatrice della lista eletta nell'assemblea del 5 maggio - e continuo a non comprendere la fretta che ci viene imposta. Per settimane abbiamo orientato tutte le nostre energie per prevalere sulla

lista degli amministratori uscenti, adesso non è facile, con la velocità necessaria, trovarne altre per sottoscrivere l'aumento di capitale. Ad ogni modo ci incontreremo fra soci entro tre o quattro giorni e decideremo come comportarci. Le pretese della Vigilanza non possono essere corrisposte se non con una inevitabile gradualità, altrimenti portano solo danni».

A essere palesemente irritato con il Cda è invece Bruno Zago, presidente dell'associazione. «Alle nostre domande non viene data risposta nemmeno in termini ufficiosi, ci dicono che hanno le mani legate dalla Bce, a oggi non sappiamo nulla di tempi e modi della sottoscrizione. Ad esempio se i vecchi soci hanno qualche diritto in più, non c'è un'indicazione di comportamento. Un Cda non autorizzato a parlare con i soci è qualcosa di fuori dal mondo, la mia personale convinzione è che si stia facendo il possibile perché Atlante entri con il 100% o con un partner che gli vada bene. Quotazione o meno - conclude Zago - a oggi siamo ancora disponibili a sottoscrivere l'aumento. Se avranno la gentilezza di spiegarci come».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA